

Classifica classi terze

Quarto classificato classe 3B Riccardo Tamburini

Il rispetto è il timone che guida la nostra avventura nella vita

Il timone chiamato Rispetto

Nel turbinio del mondo, rispetto è il timone,
tra le onde agitate, è un faro che ci sprona.
Guardare oltre confini, oltre apparenze sì,
nel rispetto troviamo l'essenza di chi siamo qui.

In ogni parola, in ogni gesto sottile,
nel rispetto si cela il vero gentile.
È nel trattare gli altri come noi vorremmo,
che il mondo diventa un luogo dove ci comprendiamo.

Nel rispetto si coltiva la vera bellezza,
dove ogni anima trova la sua certezza.
Che sia nella diversità, nella nostra umanità,
il rispetto è il filo che tessiamo, con sincerità.

Terzo classificato classe 3D Christian Ronchi Campanini

Le parole possono essere un'arma potente che ferisce, il rispetto passa anche attraverso di esse

Parole

Forti, mi sono arrivate le tue parole,
come lame taglienti.

"Non vali niente, sei un perdente".

Anche se non ti ho fatto niente.

Forti, le sono arrivate le tue parole,
ma lei non vuole farlo vedere.

"Sei femmina, sei debole, non sei capace".

E ora lei sente solo quella voce.

Forti, gli sono arrivate le tue parole:

"Torna da dove vieni, chi ti vuole?"

E lui vorrebbe avere un altro nome
o la pelle di un altro colore.

Le parole sono un'arma potente,
possono esprimere rabbia, amicizia, affetto.

Ma se non le usiamo con RISPETTO
non valgono proprio niente.

Secondo classificato classe 3C Andrea Gui

Il valore di un uomo si coglie dal modo in cui rispetta l'altro

OLTRE LE MEDAGLIE

Era l'estate del 1936.

Mi trovavo a Berlino per disputare i giochi olimpici, quell'anno fu una meraviglia! Vinsi quattro medaglie d'oro: una nei 100m, una nei 200m, una nel salto in lungo e infine una nella staffetta 4x100.

Ormai credo che abbiate capito chi sono: Jesse Owens.

Di quelle olimpiadi non mi portai a casa solo le medaglie, ma anche diversi sensi di colpa.

Era l'inizio di agosto, il giorno delle premiazioni, ero eccitatissimo! Non solo per le medaglie ma anche perché avrei visto il Führer dal vivo e mi avrebbe stretto la mano, una cosa che non capita tutti i giorni!

Sapevo che Hitler sarebbe arrivato entro pochi minuti, per questo rimasi ad aspettarlo in piedi sul podio, con impazienza, non vedendo l'ora che un uomo così importante si congelasse con me!

Ero sul podio già da un po', quando un uomo si avvicinò all'ufficiale responsabile delle premiazioni che all'istante cambiò espressione; dopo poco disse ad alta voce che il Führer aveva avuto un imprevisto e che non sarebbe riuscito a venire.

La sensazione che provavo era simile a quella che potevo provare in una gara, nella quale negli ultimi 10m vieni superato, proprio quando hai in bocca il sapore della vittoria e tutto d'un tratto ti scompare.

In quel momento non sapevo perché lui non avesse voluto venire, ma lo scoprii più tardi, quando il mio allenatore si infuriò con un ufficiale chiedendogli di chiamare Hitler e digli di venire là.

Un attimo dopo capii qual era il problema: la mia pelle. Il Führer non voleva stringermi la mano perché la mia pelle era più scura della sua!

Fu quello il giorno in cui capii a fondo cosa significa mancare di rispetto, cosa vuol dire portarlo e l'importanza di esso, poiché ognuno va accolto senza giudizi, senza discriminazioni perché ha il colore della pelle diverso dalla tua o perché non professa la tua stessa religione, ogni persona va rispettata indipendentemente dalle sue caratteristiche o scelte personali.

Del rispetto ho capito che è indispensabile per una vita felice, un uomo senza rispetto non è nessuno.

Con profondo rispetto per l'umanità.
Jesse Owens

Prima classificata classe 3A Alessia Rocchi

Il rispetto inizia dall'amore per se stessi

Mi alzo,
trascino il mio corpo lungo le sbarre
che compongono la mia cella
buia, mediocre, disordinata;
la mia cella:
quella che mi sono creata.
Evito qualsiasi superficie riflettente
NON LE SOPPORTO.

Esco,
vivo secondo la mia ignota identità.
Sono diventata qualcuno che non conosco
che nessuno conosce...
Non mi riconosco più
e forse non voglio.
E' pranzo,
ma non mangio
NON LO SOPPORTO.

Rientro,

nel silenzio, dove la mia voce affonda;

è da un po' che non la sento:

NON LA SOPPORTO.

Il tutto si ripete:

ancora, ancora, ANCORA...

È un vortice da cui non riesco a uscire:

non RIESCO, non POSSO, non VOGLIO.

Mi alzo,

trascino come sempre il mio corpo,

ma oggi cambia strada:

si dirige verso un oggetto che ho evitato per mesi.

No, no, no e no:

NON MI SOPPORTO.

E' una sensazione surreale:

come può un oggetto così bello essere così ...

FATALE?

Non ho paura di quello che ci vedrò,

ma di quel che ne penserò.

Eppure,

un lampo di luce illumina il mio sguardo:

quel che vedo ancora non mi piace,

ma mi mancava...

E dal mezzo del mio stupore

riesco a sussurrare una sola cosa:

“Mi...dispiace”.

Il sorriso di un estraneo può salvare la giornata,

ma il sorriso donato a se stessi, beh...

ci salva la vita.

Vi parlo da chi sa,

sa cosa si prova,

e fidatevi

perdonarsi aggiusta ogni cosa.

Non possiamo essere sempre al nostro meglio

e non siamo tenuti a farlo

essere il migliore non significa per forza stare bene.

Perciò amati,

amati e amati.

Non chiederti il perché,

non devi trovarne un motivo,

amati

E BASTA.